

Suraj ha undici anni e vive nelle strade di Mcleod Ganj, in India. Trascorre le giornate a mendicare i soldi necessari per sfamare la famiglia di cui ormai ha preso in mano le redini; non ha più i genitori e deve prendersi cura della sorellina e della nonna, entrambe malate.

Parla quattro lingue, tra cui l'inglese. Si tratta indubbiamente di un bambino sveglio e maturo, capace di imparare in fretta. Ha anche un carattere gentile e tranquillo, e si dimostra molto simpatico con chi lo intervista. Eppure, basta una sola domanda per portargli via il sorriso: "Cosa pensi che farai da grande?" Con un passato devastante ed un presente altrettanto problematico, pensare al futuro è estremamente difficile. Un'ombra sembra essersi insinuata nel suo sguardo, e parecchio turbato ammette che non ne ha idea. Che probabilmente finirà per rovistare nell'immondizia in cerca di cibo, perché quando cresci non trovi più nessuno che ti dia l'elemosina.

Come Suraj, esistono altri sessanta milioni di bambini solo in India. Bambini che si ritrovano a crescere prima ancora di rendersene conto. Bambini che conoscono solo la strada, la guerra, la fame e le malattie. Bambini che non hanno mai provato la serenità di una famiglia unita sotto lo stesso tetto, la spensieratezza di quando la tua unica occupazione è andare a scuola la mattina e giocare con gli altri il pomeriggio, la gioia che si prova quando contemplando il futuro ci si immagina diventare veterinari, scienziati, insegnanti, musicisti, pittori o qualsiasi altra cosa un bambino voglia essere. Bambini che, in poche parole, hanno perso tutto in partenza, ancora prima di nascere.

Ed è proprio per tentare di restituire un'infanzia e un'esistenza dignitosa a tutti loro che il secondo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio definiti dalle Nazioni Unite nel Millennium Forum del 2000 è proprio quello di assicurare che tutti i bambini del mondo siano in grado di conseguire almeno il primo ciclo di istruzione. È essenziale che questo traguardo venga raggiunto il prima possibile, poiché è solo tramite l'istruzione che si possono dare al popolo i mezzi per prendere coscienza del proprio destino, e per distaccarsi dalla carestia, dall'ignoranza e dalla guerra.

Nei Paesi sviluppati si ha la tendenza a dare per scontato ciò che a dire il vero non lo è. Si cerca sempre di raggiungere il massimo, di correre verso obiettivi sempre più grandiosi e importanti, a volte si diventa fin troppo ambiziosi e, di conseguenza, ci si dimentica quanto si è fortunati.

Crescere in una società fortemente arretrata, invece, per quanto intelligenti si possa essere, porta sempre a patire la miseria, o al massimo a combatterla tramite mezzi pericolosi e illeciti, poiché in situazioni estreme la coscienza e la ragione lasciano spazio ad un disperato istinto di sopravvivenza.

Dare a tutti i bambini la possibilità di andare a scuola significherebbe aprirgli un nuovo mondo, stimolarli ad avere più fiducia nelle loro capacità. E soprattutto imparerebbero ciò che potrebbe tornare loro utile più avanti, dalle classiche materie come storia e matematica fino ad arrivare a dei veri e propri corsi professionali, utili per far specializzare i ragazzi in precisi mestieri con cui potranno guadagnarsi da vivere.

Un esempio di ciò è la *Kabul Beauty School* in Afghanistan, fondata dalla parrucchiera e scrittrice americana Deborah Rodriguez. In questa scuola le ragazze apprendono i lavori di estetista e parrucchiera e pertanto dopo sono capaci di poter mettere da parte i soldi di cui hanno bisogno senza dipendere da nessuno, e grazie a tutto questo molte di coloro che vivevano situazioni

violente a casa sono riuscite a scappare e a diventare indipendenti. In un Paese come l'Afghanistan, poter studiare e lavorare per una donna nella maggiorparte dei casi è pura utopia, eppure questa è la prova che, col tempo, si stanno raggiungendo dei risultati sempre più importanti.

Un'altra donna che è riuscita a ribaltare la sua vita e quella di molte altre è Malala Yousafzai, che a soli diciott'anni è diventata famosa in tutto il mondo per essere la più giovane vincitrice del premio Nobel per la pace. La sua celebre frase "un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo" rispecchia alla perfezione il valore immenso dell'istruzione. Eppure, anche se c'è chi combatte, la strada da fare è ancora tanta, tantissima. Ci sono ancora troppi bambini che non hanno mai potuto prendere una matita e un quaderno in mano, vittime di una società che non hanno rovinato loro. Per questo è importante non smettere di dare voce a quanti non hanno la possibilità di battersi da soli per i propri diritti, continuando a lottare contro le ingiustizie. Perché oggi come oggi a seconda di dove nasci a dieci anni in mano puoi ritrovarti un libro oppure un kalashnikov, e dovremmo tutti vergognarcene molto. Dovremmo prenderci qualche minuto per pensare a tutto ciò che perdiamo ogni giorno per andare dietro a ciò che non è importante e cercare di capire come possiamo veramente aiutare chi ne ha bisogno, soprattutto quando è troppo piccolo e ha bisogno solo di qualcuno che se ne prenda cura. Invece spesso finiamo per scacciare via questi pensieri, perché tanto alla fine si tratta di posti lontani, che per noi non significano nulla. Sì, dovremmo prenderci un po' di tempo per riflettere su tutto questo. E poi dovremmo prenderci il resto della vita per cercare di rimediare.

***Emanuela Figliuolo***

1° premio: Emanuela Figliuolo, classe 5^A II.SS. "L. Pirandello" - Bivona  
(concorso proposto alla scuola dal R.C. Bivona-Montagna delle Rose – Magazzolo)